



ROSA
SIMONELLI
MACCHI

IO SONO
ALL'ANTICA

ROSA SIMONELLI MACCHI

IO SONO ALL'ANTICA



Copyright © MMXXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-420-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2025

Foto copertina: Zia Lucia e zio Michele Sposi
Pegazzano (La Spezia) 27 ottobre 1930

INDICE

LA POESIA DELL'ANTICO.....	9
PREFAZIONE	15
SIGNORA MAESTRA.....	23
IL MISTERO DELLA BEFANA.....	37
PERMESSO, BUONASERA, DISTURBO?.....	53
LE ARSELLE DELLA CARLA	69
I FICHI DI REGNANO	87
UNA ZIA "SANTA"	103
UN CASSETTO DI BOTTONI E... "SPERANZE PERDUTE"	123
LA TORTA DI RISO	139
UNA CLASSE DI... DICIOTTO BAMBOLOTTI.....	149
LA FARINATA	159
LUDUS MAGISTER	169
VIENNA	185
ANTICHI MESTIERI, MESTIERI PERDUTI... "LA MATERASSAIA".....	201
SUL TRAM... AVANTI C'È POSTO.....	213
CON LE MANI E CON IL CUORE	223

*A Francesco, Damiano, Valerio,
Matteo, Chiara, Giulia, Elena,
Sofia, Emanuele, Simone...*

*I ricordi esistono e sono luce del mio
passato, terapia per il mio presente,
ricarica per proiettarmi nel mio
futuro finché Dio vorrà...*

I ricordi sono la poesia della mia vita

Siete i ricordi

*Siete pensieri, siete silenzi
ombre e luci di attimi
pensati, incastonati, fuggiti...
Siete dubbi lontani, disegni, emozioni
leggeri come brezza di mare,
lavati con acqua di fonte,
inconfondibili come urli di vento
segnati da un tempo
senza dimora.*

*Spietate pantomime di giorni
senza fine
sillabari gitani per parole da costruire...
Ogni notte, puntuali, mi attendete
sempre uguali*

*Ed umile rito ripetono allora
le mie mani burattinaie
che credono nell'armonia dei movimenti
ed alzano su, in alto, tutti i fili
delle vostre forme.*

*Insonne impetuoso mistero
vi moltiplica nella scena
e vi sublima, o figure in gioco,
vi raggiunge, vi libera, vi bacia in volto...
Siete balsami di vita,
siete i "Ricordi".*

(RSM)

Rosa Simonelli Macchi, apprezzata poetessa, ci regala adesso una raccolta di racconti, forse la forma narrativa più impegnativa perché alla relativa brevità del testo deve accompagnare la medesima profondità di un romanzo; profondità che questi racconti trovano sia nell'affetto con cui l'autrice ritrae la sua città, i suoi familiari e tutte le persone che ha conosciute, ma anche gli oggetti che le furono cari, sia nel tentativo, riuscito, di lasciare una testimonianza di un'epoca a misura d'uomo, dove la vicinanza, la conoscenza e la solidarietà univano gli individui; *Io sono all'antica* è un titolo semplice ma denso, che ribadisce appunto quella mentalità, quel modo di vivere, rimasto tale nella mentalità e nel modo di approcciarsi agli altri che l'autrice ancora conserva, nonostante gli inevitabili cambiamenti sociali e materiali cui la civiltà è andata incontro. Uno dei tanti pregi di questi racconti la loro freschezza emotiva e stilistica, scritti come sono con la viva partecipazione di chi porta dentro di sé tanti ricordi ed emozioni, partecipazione che si riflette nella scorrevolezza della scrittura, come se leggendo ascoltassimo questi ricordi dalla viva voce dell'autrice stessa. E questa "profonda leggerezza" dona alle pagine un'aura di poesia, intesa nel senso più ampio del termine; in un certo senso, anche questi racconti sono poesie in prosa, perché "i ricordi sono la poesia della mia vita", scrive la stessa autrice nell'apertura, e scandiscono un ritmo musicale che rasserenava l'animo pagina dopo pagina, ognuna delle quali lo specchio di un mondo sicuramente imperfetto, eppure in-

negabilmente a misura d'uomo. Sullo sfondo, la città di La Spezia con i suoi colori, suoni, personaggi di un tempo che fu ma che, in grazia della memoria, sarà ancora; mestieri scomparsi, il tram, l'aula scolastica, le feste canoniche e i momenti familiari all'insegna dell'incontro e della condivisione. Una città che vorremmo poter abitare ancora oggi, che assomiglia alla Genova, non lontana nello spazio e nel tempo, dell'infanzia e dell'adolescenza di Paolo Villaggio, e che tante volte anch'egli ha rievocata. I liguri, più di altri italiani, sono saldamente legati alla loro terra, anche se la lasciano per trasferirsi altrove. Ed è poi bello scoprire che la conservano nel cuore anche a tanti anni e tanti chilometri di distanza.

Nel titolo generale dell'opera si coglie subito la collocazione temporale di questi racconti, un dettaglio cruciale per apprezzarne la sostanza e il significato; ritenersi all'antica non significa esaltare il passato per il mero gusto della retorica o del sentimentalismo, al contrario in questa gradevole successione di racconti significa rivendicare le proprie radici e i valori in cui si è cresciuti, nella speranza che non tutto vada perduto e che un certo grado di civiltà si mantenga anche nelle generazioni future.

Agli occhi del lettore scorrono gli ambienti intimi della casa di famiglia dell'autrice, un luogo quasi sacro per la reverenza con cui lo guardava e lo viveva da bambina, e ogni oggetto assume una valenza simbolica oltre che funzionale, legato com'è a precisi ricordi. I genitori e i nonni dell'autrice sono figure centrali, la cui aura si percepisce anche quando non sono menzionati; un elemento che ci dà la misura di quanto all'epoca fosse profondo il rispetto per le generazioni più anziane, rivestito però anche di affetto.

L'antichità cui l'autrice fa riferimento nasce da insegnamenti, modi di vivere, di agire, di parlare e di pensare, che le sono stati tramandati appunto da genitori, nonni e zii, in un continuo dialogo fra generazioni che tiene vivo il ciclo della vita; e in un'epoca che va sempre più di fretta e poco spazio concede all'educazione e alla solidarietà, l'autrice rivendica queste sue radici "antiche", fatte di semplicità, curiosità per il mondo e per la vita, di trepidazione per i riti delle feste comandate, di pranzi in famiglia, di cibi preparati con cura e attenzione, i cui sapori si sono impressi per sempre nella memoria di chi li ha assaggiati, anzi vissuti con il corpo e con lo spirito; c'è infatti tutta una cornice familiare che faceva di quei piatti l'accompagnamento culinario di momenti vissuti insieme, per rinsaldare l'unità della famiglia, condividere momenti di gioia o semplicemente affrontare tutti insieme le piccole e grandi difficoltà quotidiane. A tavola si dialoga, si insegna e si impara, come ci hanno tramandato gli antichi Greci e Romani. Rosa Simonelli Macchi conserva ben impressi nella memoria e nell'anima tutti i significati e le sfumature di questa "antichità". Del resto, di essere figlio di persone antiche, e di essere egli stesso tale, andava fiero anche l'ingegnere e filosofo napoletano Luciano De Crescenzo, come scrisse nel sottotitolo e nell'introduzione al suo *Così parlò Bellavista* (Mondadori, 1979), quasi mezzo secolo fa.

Anche i racconti di Rosa Simonelli Macchi sono intrisi di un passato fatto di buone maniere, educazione, rispetto per gli adulti, curiosità del guardarsi intorno. valori che sprizzano nella loro platonica bellezza nello struggente racconto d'apertura *Signora Maestra*, caratterizzato da un'atmosfera guareschiana da libro di lettura dei tempi lontani suggerita

anche dal titolo stesso: non è difficile immaginare la gioia dell'apprendimento e dell'insegnamento, in un momento di reciproco scambio fra insegnante e alunni, lontanissimo dall'essere uno dei mille ingranaggi della burocrazia statale: qui, nell'"antichità", si insegna per passione, con la volontà di trasmettere un qualcosa che non sia una semplice nozione ma un qualcosa che sarà utile per la vita. Nel senso più nobile del termine greco antico διδάσκαλος (didaskalos), la Maestra in questione regala se stessa agli alunni per avviarli lungo il cammino della vita, primo passo verso Socrate e la sua maieutica (*maieutiké téchne*). L'autrice stessa, vuole la coincidenza, è stata insegnante, e per tanti anni ha svolta la professione con il medesimo spirito di abnegazione appreso dalla Maestra di un tempo; e a mano a mano che scorriamo le pagine di questi racconti, anche a noi lettori ci appare come una figura che ci sta insegnando qualcosa: l'arte della memoria, del saperla apprezzare e praticare, ma anche tramandare.

Questo è un libro denso di ricordi che, per l'eleganza e la freschezza dello stile, il tono affettuoso con cui "dipinge" le situazioni, e l'autenticità del legame con fatti, luoghi e persone menzionati nelle sue pagine, si colloca nella tradizione narrativa di scrittori quali il veneto Cesare Marchi, il pratese Ferdinando Bertini, il fiorentino Aldo Palazzeschi, dove il ricordo personale s'intreccia con la vita quotidiana del proprio ambiente, in un gioco multiforme di rimandi che arricchisce di colori e suoni l'intensa narrazione. Si tratta di una narrativa di costruzione della memoria che è indispensabile per conservare le tracce dell'evoluzione della società, ma anche e soprattutto come "serbatoio" di esperienze cui attingere anche a distanza di anni. Perché tornare

indietro, non solo con la memoria ma anche con l'adottare materialmente, nei limiti del possibile, un atteggiamento "antico", può essere un modo per conservare l'essenza di questa nostra condizione umana.

Niccolò Lucarelli

